



L'interesse crescente verso la possibilità di occupazione giovanile in agricoltura è determinato da alcune circostanze fondamentali. Assistiamo, da un lato, all'aggravarsi della disoccupazione giovanile di massa e alla mancanza di prospettive di assorbimento del fenomeno nel settore industriale e terziario. Contemporaneamente si va facendo strada il convincimento che non si esce dalla crisi se non si affronta il problema dello sviluppo dell'agricoltura. L'emarginazione dell'agricoltura e l'abbandono di vaste zone del territorio nazionale è, infatti, una delle cause della particolare gravità della crisi italiana. La lotta all'inflazione, il risanamento dei conti con l'estero e l'allargamento della base produttiva nazionale hanno riproposto il nodo dell'agricoltura.

Da qui è nata la proposta del Piano agricolo-alimentare che sollecita, tra l'altro, la valorizzazione delle zone abbandonate della collina e della montagna e delle zone interne dell'Appennino centro-meridionale e, contemporaneamente, lo sviluppo delle colture intensive con l'estensione delle aree irrigate.

Risulta evidente che l'avvio di una nuova fase di sviluppo dell'agricoltura italiana richiede la mobilitazione di forze qualificate della scienza e della tecnica e l'inserimento dei giovani nelle attività produttive agricole.

Ma a quali condizioni è possibile determinare una vera e propria inversione di tendenza nella presenza dei giovani in agricoltura? Sino ad oggi abbiamo assistito al fenomeno dell'esodo delle nuove leve di lavoro dall'agricoltura. Al 1° gennaio 1975 i giovani al di sotto dei 30 anni rappresentavano soltanto il 16% degli occupati in agricoltura. Questo processo, nel lungo periodo, ha determinato una senilizzazione preoccupante della forza lavoro agricola, con la progressiva riduzione anche di quelle classi di età media che per qualificazione ed esperienza costituiscono l'ossatura di qualsiasi settore produttivo.

Negli ultimi tre anni si è verificato un arresto di questi processi negativi in conseguenza del blocco dell'emigrazione verso i cen-

tri industriali italiani ed europei investiti dalla crisi economi_ ca. Assistiamo, anche, al manifestarsi di interessanti feno_ meni di impegno di forze giovanili in alcune attività agricole. Si tratta particolarmente di studenti che si dedicano nel periodo esti_ vo ad attività stagionali di raccolta di frutta e di altre produzio_ ni agricole.

Ma il fenomeno più interessante è costituito da quei gruppi di giovani che stannò dando vita ad alcune iniziative per la messa a coltura di terre abbandonate.

Se vogliamo che si sviluppi su larga scala una inversione di ten_ denza, con l'inserimento di decine di migliaia di giovani e ragazze nell'attività agricola, occorre dare risposte valide alle prospetti_ va di vita e di lavoro che si aprono loro.

La fuga dei giovani dalle campagne è stata determinata, in primo luogo, dal rifiuto di uno stato di inferiorità nelle condizioni di vi_ ta e di lavoro. Occorre dire che, grazie alle grandi lotte sostenu_ te, ^{in questi anni} si è realizzato un sensibile miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori della terra in Italia. Notevoli sono le con_ quiste salariali, normative e previdenziali dei braccianti agricoli, specie del Mezzogiorno. Complessivamente possiamo affermare che c'è anche un sensibile miglioramento del reddito della famiglia contadi_ na. Si è avuta, inoltre, una *diffusione* nelle condizioni di civiltà nelle campagne italiane.

Con questo non vogliamo dire che si sia superato il divario delle condizioni di vita fra città e campagna. Permangono ancora condizioni insostenibili di arretratezza, specie nelle zone interne più colpi_ te dall'emigrazione. Ma anche qui stiamo assistendo ad un'inversione di tendenza.

Possiamo affermare che è entrato in crisi il mito della "metro_ poli" che sino a qualche anno fa era il palo di attra_ zione anche "ideale" per i giovani che abbandonavano la terra.

Si manifesta, al contrario, un rifiuto da parte di strati cre_ scenti della gioventù del modello di civiltà costituito dalla grande

metropoli industriale della società capitalistica. La ricerca di una "nuova qualità della vita" conduce anche alla riscoperta dell'agri cultura.

E' entrata in crisi, infine, la teoria in base alla quale la riduzione degli addetti all'agricoltura ^{sarebbe} un fatto fisiologico continuo e inesorabile in conseguenza dello sviluppo industriale. Applicando questa teoria in Italia si è avuto un fenomeno patologico di abbandono di terreni coltivati con conseguenze catastrofiche nell'assetto del territorio, nella possibilità stessa di difesa del suolo e col manifestarsi di fenomeni di dissesto idrogeologico di eccezionale gravità.

~~Questo stato di crisi, che~~ La messa a coltura di milioni di ettari di terra oggi abbandonati comporterà, per un certo numero di anni, un aumento dell'occupazione direttamente agricola.

Un rinnovato sviluppo dell'agricoltura provocherà, inoltre, il fenomeno indotto di occupazione nell'attività di ricerca e di sperimentazione nel lavoro industriale per la produzione dei nuovi mezzi tecnici necessari all'agricoltura. Una maggiore produzione agricola induce attività maggiore di trasporto, trasformazione, conservazione e distribuzione di prodotti.

Ecco allora che se è vero che l'aumento della produttività in agricoltura determina, in prospettiva, una riduzione degli addetti al settore, è ancora più vero che il rilancio dell'agricoltura è l'elemento fondamentale oggi per uscire dalla crisi, per l'avvio di una nuova fase dello sviluppo economico e ^{per} l'allargamento complessivo dell'occupazione.

Ma come creare le condizioni perchè decine di migliaia di giovani compiano oggi la scelta consapevole di lavorare in agricoltura?

Non vi è dubbio che la risposta positiva si avrà se troveremo una soluzione che *representi* l'avvio al superamento della divisione fra lavoro manuale e intellettuale.

Ma il superamento della divisione fra lavoro manuale e intel

lettuale non può essere il frutto di esecitazioni estemporanee come mi pare abbia scelto di fare il compagno Barca nel suo articolo nel n. 6 di questa rivista. La scelta di Barca implica, infatti, l'accettazione della tesi dominante del lavoro agricolo come qualcosa di degradato o degradante. Ecco allora la necessità ^{del} ~~di~~ ridimensionamento in un impegno a part-time con altre attività più nobili. E' certamente opportuno promuovere lo sviluppo di attività culturali, artistiche e ricreative nelle zone agricole la presenza *rinnovata* di giovani organizzati potrà servire anche a questo scopo.

Ma la questione del superamento della degradazione del lavoro manuale agricolo va risolta all'interno dell'agricoltura. Non è questa la sede per una riflessione sulle ragioni per cui nel nostro paese esiste una diffusa avversione per il lavoro manuale. Per il lavoro agricolo occorre ricordare che esso è stato caratterizzato storicamente dalla precarietà e dalla bassa retribuzione. Lo stato di arretratezza in cui è stata lasciata l'agricoltura comporta, inoltre, gravi carenze nella qualificazione del lavoro agricolo. Non basta oggi proporre un lavoro stabile e ben retribuito. I giovani, infatti, rifiutano un lavoro generico, faticoso, non qualificato. L'organizzazione del lavoro in agricoltura è ancora troppo spesso subordinato ai ritmi della natura, alle esigenze degli animali di allevamento, di pulizia e di custodia. E' questo anche il risultato di una scelta del patronato agrario di creare una condizione di subordinazione, di legame uomo-terra, di emarginazione sociale e culturale del lavoratore agricolo.

Affinchè oggi decine di migliaia di giovani e ragazze compiano una scelta consapevole di dedicarsi al lavoro agricolo occorre prospettare loro un obiettivo di profonda trasformazione generale del sistema produttivo e dei rapporti sociali nelle campagne. Questi giovani debbono diventare protagonisti di prima fila della realizzazione di un progetto di nuova società.

Vogliamo, cioè, suscitare ^{un} movimento di massa per la messa a coltura di milioni di ettari di terra per rendere un servizio alla

nazione e nello stesso tempo vogliamo farlo dando vita ad un tipo di impresa e di organizzazione del lavoro che tendano a contrastare lo sfruttamento capitalistico e a introdurre nel concreto "elementi di socialismo".

E' solo in questa visione che possiamo porci anche l'obiettivo di un superamento della separazione fra lavoro manuale e intellettuale. ~~Ciò che si propone è il superamento della separazione fra lavoro manuale e intellettuale.~~ Ciò potrà avvenire se ci si propone il superamento della settorialità dell'agricoltura per passare ad un comparto che va dalla produzione agricola in senso stretto, alla manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli e anche a quei servizi che operano per l'agricoltura: si pensi ai trasporti, alla formazione professionale, all'assistenza tecnica, alla ricerca, ecc. Si può così prefigurare un arco annuo lavorativo che comprenda diverse attività nella produzione agricola, nella trasformazione industriale e nella commercializzazione in cui sarà possibile dare soluzione ai problemi della precarietà e stagionalità del lavoro agricolo e di una qualificazione professionale plurima del giovane lavoratore.

Sorge a questo punto la questione se esistono oggi in Italia le condizioni sociali e politiche per compiere su larga scala esperienze di questo tipo. ^{Ritengo che si pone} ~~rispondendo~~ di sì.

Abbiamo milioni di ettari di terra abbandonate e urge, nello interesse della nazione, metterli a coltura.

Il governo è stato costretto a porre all'ordine del giorno il problema anche con documenti pubblicati dal Ministero dell'Agricoltura.

In alcune località sono state avviate delle esperienze che dimostrano come questa sia una strada percorribile. Si tratta di passare dalle iniziative spontanee alla programmazione su larga scala per generalizzare le esperienze in corso.

Uno strumento positivo di intervento è rappresentato dalla legge per il preavviamento dei giovani che dedica un intero capitolo agli incentivi per l'occupazione giovanile in agricoltura.

Una parte dei 1060 miliardi stanziati dalla legge per i prossimi 3 anni sono destinati a favorire la promozione della cooperazione a prevalente presenza dei giovani per la messa a coltura di terre incolte, per la valorizzazione di terreni demaniali, per la trasformazione di prodotti agricoli e per la gestione di servizi tecnici per l'agricoltura.

Le cooperative debbono presentare alla Regione un progetto di sviluppo della terra di cui si ^{chiede} la concessione. Se il progetto viene considerato valido si dà luogo alla assegnazione in affitto delle terre e si potranno ^{erogare} gli incentivi per realizzare il progetto.

La legge prefigura all'interno della cooperativa la formazione di un collettivo di studio e lavoro. Per i giovani che frequentano un corso di formazione professionale viene fissato un contributo mensile di lire 50.000 per la durata di 24 mesi. Ad ogni giovane, inoltre, per le ore lavorative impiegate nell'attività produttiva, viene erogato un contributo di lire 200 all'ora (elevabile a 400 lire per le regioni meridionali). Contemporaneamente la legge eroga degli incentivi per i giovani impegnati straordinariamente in servizi socialmente utili. Fra questi assumono ^{specie} il censimento delle terre incolte, la difesa del suolo e del patrimonio forestale, la prevenzione degli incendi nei boschi; ^{l'aggiornamento} ^{al} ^{catasto}, delle carte geologiche e dell'acqua, ^{la} assistenza tecnica in agricoltura e ^{la} sperimentazione agraria.

Per lo svolgimento di tali iniziative i Comuni, le Comunità montane e gli altri enti regionali possono stipulare convenzioni con cooperative di giovani iscritti nelle liste speciali previste dalla legge. Si creano in tal modo le condizioni perché in ogni zona agraria si organizzino delle cooperative di giovani specialisti che vogliono dedicarsi ^{ad un'attività} ~~ad un'attività~~ di studio e ricerca per la piena valorizzazione delle risorse della nostra agricoltura. Tali cooperative di specialisti possono operare ^o stretto contatto o addirittura fondersi con quelle che sorgono per la messa a coltura delle terre.

Numerose facoltà di agraria e centri di ricerca stanno già orga

nizzando il loro lavoro per far fronte a questi compiti.

L'utilizzazione piena e immediata degli incentivi previsti ^{dal} la legge per il preavviamento dei giovani consente di dar vita immediatamente ad un vasto movimento di costituzione di cooperative o di ingresso di giovani in cooperative già esistenti. Occorre, contemporaneamente, predisporre programmi di sviluppo molto ambiziosi per utilizzare i finanziamenti pubblici previsti dalla legislazione vigente nazionalmente e nelle singole regioni. A tali provvidenze nei prossimi mesi si aggiungeranno quelle dei settori da sviluppare con il Piano agricolo-alimentare. Non si tratta di attendere l'entrata in vigore delle nuove leggi. Occorre sin da ora premere sulle Regioni, sulle Comunità montane e sui Comuni perchè anticipino i mezzi e offrano ogni forma di aiuto alle cooperative di giovani.

Esistono, oggi, in Italia le condizioni oggettive favorevoli perchè ~~nei prossimi mesi~~ si costituiscano migliaia di cooperative per intraprendere su larga scala quest'opera di valorizzazione delle terre abbandonate e per il progresso più generale dell'agricoltura italiana.

Il primo obiettivo è quello dell'iscrizione in massa dei giovani disoccupati nelle liste speciali di collocamento previste dalla nuova legge. Contemporaneamente occorre che il Comune metta a disposizione una sede perchè i giovani possano dar vita alle necessarie forme associative e predisporre i loro programmi.

A questo fine occorre suscitare una vera e propria gara di emulazione fra tutti i movimenti giovanili democratici, fra le leghe dei braccianti agricoli, le organizzazioni contadine e cooperative perchè le iniziative dei giovani superino gli schemi tradizionali per dar vita ad un nuovo tessuto unitario nelle campagne.

Il problema è di far intendere ai giovani che essi possono diventare protagonisti della costruzione di una nuova realtà produttiva nelle campagne italiane.

E' molto importante mettere in evidenza questo spirito pionieristico di diventare protagonista di nuove imprese, sottolineandone ^{il carattere} ~~il carattere~~ di avanguardia di sperimentazione, di forme avanzatissime di associazionismo.

Non si tratta di riecheggiare impostazioni di altre fasi della nostra lotta e nemmeno di fare concessioni al dilettantismo o al goche si tratta di cose qualitativamente diverse. Ecco perchè non abbiamo una visione *mitica*, ma un'imposta_zione ragionata, re_glistica, corrispondente alla attuale fase dello sviluppo del paese e vogliamo trovare soluzioni corrispondenti alla gravità della crisi e agli interessi generali della nazione.

In molti paesi delle zone interne c'è ^{un} rientro degli emigrati che portano un'esperienza ricca, sono in grado di utilizzare i mezzi mec_canici e hanno uno spirito imprenditoriale.

Le cooperative di giovani devono essere *aperte* ai con_tadini e ai braccianti e possono assumere le forme più varie. Abbiamo dei casi in cui l'obiettivo è di ottenere l'assegnazione in affitto di una grande azi^{enda} di un privato o di un ente pubblico, oppure di mettere insieme delle piccole proprietà. Ci sono migliaia di esempi di emigrati che con i loro risparmi hanno acquistato un pezzo di terra. Non si tratta certo di espropriarli, ma di farli entrare come soci nelle cooperative, magari facendosi rappresentare dalla moglie o dal figlio per partecipare alla realizzazione dei programmi di sviluppo e trasformazione della terra.

Risulta evidente che occorrerà risolvere problemi complessi e difficili. Le cooperative dei giovani avranno bisogno di un'attenta cura e dell'assistenza tecnica, legale e finanziaria se non vogliamo che all'entusiasmo iniziale segua il fallimento delle imprese. Occorre impedire forme di gestione assistenziale in cui si si preoccupa solo dell'occupazione dei soci e della previdenza. Occorre, invece, pro_grammare lo sviluppo di imprese efficienti e ~~tecnologicamente~~ tecnologi_camente avanzate capaci di diventare punti di riferimento positivi per le aziende con_tadine della zona e di sperimentare nuove forme di vita interna *fondate* sulla partecipazione collettiva dei la_

voratori e di soddisfare le esigenze umane relative alla qualità del lavoro, alla salute o al tempo libero. Occorre, cioè, misurarsi con le nuove istanze della gioventù ad una migliore qualità della vita nelle condizioni materiali, nei rapporti interpersonali e nelle prospettive per il futuro.

(Possiamo così sperimentare, nei fatti, attraverso questo movimento l'introduzione di elementi di socialismo nell'organizzazione economica e sociale delle nostre campagne.

Spetta a noi comunisti dare un contributo decisivo alla realizzazione di un programma così impegnativo. Siamo di fronte, infatti, ad un obiettivo che richiede tutta la nostra capacità di essere e per davvero Partito di lotta e di governo.

Pio La Torre